

C'è chi ha il dono e chi no. Mariconti ce l'ha, e in modo precipuo: è la cosa di lui che più salta agli occhi. Non per niente in poco tempo (ha debuttato venticinquenne, appena quattro anni fa allo Spazio San Fedele) di lui si è scritto parecchio: anche cose sottili e colte. Che essendo già state dette non staremo qui a ripetere. Meglio provare a dire dell'altro; e per questo lasciar parlare, più che il sapere o il gergo critico, gli occhi. Soltanto quelli.

Che cosa dicono gli occhi? Dicono, anche a chi passa distratto tra gli stand di un'esposizione pletorica, che dietro a un quadro che da svagato ti fa attento e costringe a fermarti, c'è un pittore; e nella fattispecie un pittore intero, curioso ed anche amante di quel mistero che è il mondo sensibile: un pittore che legge, viaggia e sente. Per non dire che pensa, anche, come profusamente già scritto da altri.

Quel che mi ha fatto attento di sorpresa e trattenuto per la prima volta davanti al dipingere di Andrea Mariconti è la sua percezione del paesaggio: di tutto quel che di un paesaggio va detto e non va detto perché se ne intenda il senso, la profondità spaziale e fantastica e...; - ma sì, lasciamoci andare - ... il sortilegio. Che in un contesto di natura, a cercarlo (e bastano gli occhi giusti), lo trovi sempre.

Lo stacco di una falesia sul mare, in controluce, è un'emozione primaria. Più ancora un bosco, per come ti si apre davanti e t'offre spazi fra i corpi e le ombre degli alberi perché fantasticando ti addentri, non sai fin dove e a che rischi, nel suo segreto. Se poi in un bosco c'è una casa, una qualunque, come tante, anche quella, seppure rappresentata al naturale, ha come una persona la sua aura, e si mostra gravida, per non dire altro, di "un non so che".

Tutto questo e altro ancora Mariconti sa renderlo evidente con la più sciolta naturalezza e spartana sobrietà di mezzi. Per lui il colore è uno spreco, anzi un disturbo, perché distrae. Gli basta il grigio. Un grigio che non è colore ma una materia (per lo più cenere, altre volte cemento) che gli struttura, anzi modella il quadro e gli dà corpo col variare delle sue stesure e spessori. Bianco e cenere, sprazzi di luce attiva sull'inerzia della materia, ti portano ovunque; e il paesaggio, così tradotto in un'alternativa elementare si fa leggibile come un racconto scritto.

Fra le opere in mostra un buon numero trae spunto dall'Irlanda, che al pittore è congeniale per il contesto di natura e umanità e per lo spirito letterario e poetico. Un'isola che è tutta un po' stregata: terra di fate, lepricauni ed altre creature dello stesso ceppo fantastico, imbevuta come una spugna di leggende e miti. E i paesaggi di Mariconti - in specie gli irlandesi - sono anch'essi in qualche modo *racconti* o piuttosto avvio di racconti che uno poi se li fa in testa da sé. Non poco aiuta il fatto che li dipinga non *sur le motif* ma a memoria, e con la cenere per materia prima: due fattori che convergono nello stesso effetto *sospeso*. Perché come la memoria sbava e rende fluidi i rigidi contorni della realtà, così la cenere - per la dirla con l'artista - è qualcosa "con cui bisogna scendere a compromessi...": una materia che diversamente dagli oli e dagli acrilici "non puoi costringere a corrispondere esattamente a quello che hai in testa..." ma conserva sempre un margine di vitale imprevedibilità.

Paesaggio non vuol dire che Mariconti non abbia altri interessi. Ce li ha, e come!, anche per l'uomo, che dal paesaggio è sempre escluso come una realtà troppo invadente, che rompe il sortilegio: ma è un interesse diverso. Qui il racconto svapora, sopraffatto da un proposito di ricerca molto impegnato, sia formale che esistenziale. È come se tornando da una passeggiata liberatoria nei boschi, l'artista si trovasse all'improvviso nello studio davanti a un altro essere umano (oltretutto nudo), o si guardasse, nudo anche lui, allo specchio. Qui la domanda è: "Chi è costui? ...chi siamo?"; e il portale per la risposta è la compassione. Mariconti la cerca con lucidità e l'inoffuscabile suo dono.

Fabrizio Dentice  
2007